

Non è da populisti ribellarsi contro le pazzie del piano Casa dell'Europa

Le prossime elezioni europee ruoteranno in buona parte intorno a questo punto: quanto deve essere profonda e veloce la transizione green, quanto costa e costerà e quanto devono essere protetti i settori produttivi europei. Perché per il momento l'obiettivo di usare il Green deal per qualificare e modernizzare l'industria europea non solo non si è tradotto in alcuna eccellenza tecnologica, ma ha in alcuni settori completamente spalancato le porte alla concorrenza cinese. Pannelli fotovoltaici e batterie per auto elettriche e stoccaggi prima di tutto. Ma anche all'auto elettrica. Da alcuni mesi soprattutto i Popolari europei stanno cercando di rallentare l'implementazione dei vari pacchetti del Green deal e Ursula von der Leyen ha dovuto fare retro-marcia su varie questioni a cominciare dalle contestate misure in agricoltura per tacitare gli agricoltori europei. Ma rovesciare un'impostazione che Timmermans, commissario alla Transizione, oggi tornato in Olanda, aveva impresso per quattro anni a tutti i dossier è piuttosto difficile. Soprattutto quando i provvedimenti hanno un carattere generale e non riguardano specificata-

mente questa o quella categoria sociale. E' il caso per esempio del provvedimento approvato martedì dal Parlamento europeo relativo all'efficientamento degli edifici responsabili per più del 40 per cento delle emissioni totali di CO2. Il rallentamento rispetto alla precedente versione è evidente. Si è introdotta una certa flessibilità, sono state escluse alcune categorie di immobili come gli edifici storici e si è cercato di stabilire obiettivi di massima, ma obbligatori, lasciando agli stati membri il compito di determinare mezzi e modi per raggiungerli. Tuttavia i conti non tornano lo stesso. Restiamo al 2030, fra cinque anni scarsi, quando è previsto che il nostro paese riduca del 16 per cento i suoi consumi energetici negli edifici. Fanno circa 75 TWh termici da comparare con i 12/13 TWh di risparmio ottenuti secondo i calcoli Enea grazie al Superbonus 110. Il che vorrebbe dire investire in meno di sette anni una cifra pari ad almeno cinque volte le cifre investite nel 110. Anche migliorando l'efficienza della spesa rispetto agli sprechi del 110 stiamo parlando di una cifra monstre, all'incirca, malcontatati, 80/90 miliardi all'anno. Partendo ora senza

considerare il tempo che ci vorrà per decidere come implementare questo vasto programma in Italia. E chi pagherà? Rimangono poi un paio di misteri. Il governo italiano prima dà il via libera in commissione e poi i partiti che lo compongono votano contro in Parlamento. Il secondo mistero è invece perché in Europa nessuno disponga di una calcolatrice per fare due conti e capire che continuare ad alzare l'asticella con obiettivi meno raggiungibili è un piacere fatto a chi vuole smontare tutto. Sarebbe da dire che i peggiori nemici del Green deal sono i suoi presunti amici.

Chicco Testa